



*Negare l'antonomasia: Giacomo Casanova  
e l'attesa di un riconoscimento tardivo*

ELENA GRAZIOLI

Università di Pisa

Corresponding author e-mail: [elena.grazioli@phd.unipi.it](mailto:elena.grazioli@phd.unipi.it)

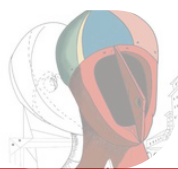
**ABSTRACT**

*Giacomo Casanova trascorre l'ultima parte della sua esistenza a Dux, in Boemia, bibliotecario del conte di Waldstein. Qui, inizia la stesura delle sue memorie che lo condurranno, a differenza delle opere precedenti, a entrare nel canone degli autori settecenteschi. Si tratta, tuttavia, di un riconoscimento decisamente tardivo, giunto soltanto con la pubblicazione dell'«Histoire de ma vie» all'interno di prestigiose collane quali «I Meridiani» e «La Bibliothèque de la Pléiade». Verranno ripercorse alcune delle tappe fondamentali che conducono a questo successo postumo e si tenterà di meglio inquadrare gli ultimi anni dell'esistenza del cavaliere di Seingalt.*

*Giacomo Casanova spent the last part of his life in Dux, Bohemia, as the librarian of the Count of Waldstein. There, he began to write his memories, a work which – unlike his previous ones – determined his inclusion in the canon of Seventeenth-century authors. Such recognition, however, arrived only much later, when the «Histoire de ma vie» was published in prestigious book series such as «I Meridiani» and «La Bibliothèque de la Pléiade». The aim is to retrace some of the most important steps and milestones that lead to this posthumous success, and to have a better understanding of the last few years of the knight of Seingalt.*

**KEYWORDS**

*Giacomo Casanova, Histoire de ma vie, Eighteenth century, Epistolary*



Hoc est vivere bis, vita posse priore frui.  
Marziale, *Epigrammi* (X, 23)

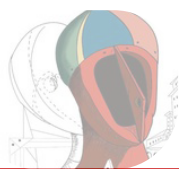
**N**ell'arco temporale di vita trascorso a Dux prevale in Giacomo Casanova (1725 – 1798) la tendenza a concentrarsi sul mestiere di scrittore rispetto al tentativo di proporsi come letterato. Qui, in Boemia, nel castello del conte di Waldstein,<sup>1</sup> alla fine della sua esistenza, inizia la stesura della monumentale *Histoire de ma vie* – portata avanti insieme a diverse altre opere, di cui daremo in seguito esatta notizia – per la quale, ancora oggi, è saldo nell'immaginario collettivo in quanto avventuriero e seduttore per antonomasia. Casanova ha sempre desiderato testimoniare del suo tempo *en qualité de philosophe* e non certo in quanto soggetto privato: anelava a essere riconosciuto *homme des lettres* senza la mediazione della sua straordinaria vita. Eppure, le opere precedenti all'*Histoire de ma vie*, *pièces* teatrali, poesie, un romanzo, traduzioni e critica di ambito storico-politico (mi riferisco, ad esempio, alla *Confutazione della Storia del Governo Veneto d'Amelot de la Houssaye*,<sup>2</sup> come alla traduzione dell'*Iliade*<sup>3</sup> e al libello *Né amori né donne*) avevano, in realtà, un valore insufficiente per poterlo annoverare fra gli uomini di lettere. Come ha osservato Bruno Capaci, fra gli studiosi più dediti ad approfondire la figura di Casanova, «occorre che lo scrittore venga liberato dall'invadenza di un preteso filosofo che non esiste, se non nell'accezione mondana di un certo *vivre en philosophe*. Casanova fu certamente un esponente minore della repubblica delle lettere, per non dire un suo cortigiano marginale». <sup>4</sup> Giacomo Casanova non si trovò fra quelle figure tutte egualmente partecipi di una complessa volontà di cambiamento, di cui un grande affresco ci lasciò Franco Venturi nel suo *Settecento riformatore*,<sup>5</sup> ma si inserì nel suo tempo per un'altra via, attraverso la necessità di sconfinare dagli idilli arcadici e riprendere contatto con la realtà, affermando una visione puramente individuale e individualistica, ma legata all'esperienza vissuta, in quanto proprio il reale veniva a coincidere con l'idea stessa di piacere, come perfettamente sottolineò Raffaele Spongano all'interno del volume *La poetica del sensismo e la poesia del Parini*, nel capitolo consacrato all'edonismo.<sup>6</sup> Sarà proprio il racconto autobiografico, alla fine, a condurre Casanova nel canone attuale degli autori settecenteschi; proviamo dunque a ripercorrere alcune delle tappe fondamentali di questo riconoscimento tardivo.

Casanova, all'età di undici anni, era già agile nella *maîtrise* del latino, poco dopo imparò da autodidatta il greco, si consacrò all'approfondimento della teologia e successivamente studiò diritto all'università di Padova.<sup>7</sup> Proprio su questa educazione collegiale, comune in tutta Europa, unita a una intelligenza vivace, fece leva per giustificare il superamento del pregiudizio di classe. Casanova, che aveva dovuto inventarsi la sua stessa reputazione, prendendo il nome di cavaliere di Seingalt, utilizzò l'ingegno e la cultura come mezzi per aprirsi le porte del *beau monde*.<sup>8</sup> È un uomo edotto, acuto, sagace, abile nella conversazione, pregi a cui aggiunge una disinvoltura indotta da occupazioni decisamente eterogenee e, probabilmente, la sua capacità di confrontare empiricamente le conoscenze acquisite sui



libri spiega parte del suo successo. Giacomo è ingenuo, però, nel credere che un'erudizione di superficie sia sufficiente per rendersi celebre nel Secolo dei Lumi. Se all'*homme des lettres* è richiesta una competenza pluridisciplinare, ancora sulla scia delle riflessioni di Capaci, «vi è una differenza fra il magistero rigoroso del letterato e la cultura dei *beaux mots* espressa da chi ha con il mondo delle lettere un rapporto incostante». <sup>9</sup> L'esercizio del pensiero richiede impegno, dedizione, concentrazione; Casanova, grazie alla prontezza di spirito, si lusinga di ottenere risultati eccellenti senza sacrifici, ma al vaglio critico risulta di una superbia troppo superiore rispetto all'effettiva profondità di analisi e di giudizio. Basti pensare alla faciloneria con cui liquida alcuni dei più brillanti scrittori del secolo, quali Rousseau e Voltaire. <sup>10</sup> Quest'ultimo, del resto, ben lo aveva compreso, e difatti in un *tête à tête* con il cavaliere di Seingalt, nella residenza di Ferney, lo aveva confinato nei modesti limiti di *un certain plaisant*. Casanova si accorge della sua protervia troppo tardi, quando ormai è anziano e sta scrivendo, come abbiamo ricordato, a Dux, la storia della sua vita; solo a questa altezza, coincidente con la retrospezione narrativa, si preoccupa *ex post* della valutazione di se stesso in quanto personaggio-poeta, per utilizzare le parole del Contini esegeta della *Commedia*. La correzione, all'interno del testo, è ben più tempestiva rispetto a quella avvenuta nella realtà: «avrei fatto meglio a tacere, a rispettarlo e a dubitare dei miei giudizi: avrei dovuto riflettere che, se non fosse stato per i sarcasmi che mi erano tanto dispiaciuti il terzo giorno, lo avrei trovato sublime». <sup>11</sup>

L'esistenza di Giacomo Casanova sembra scorrere fra due binari, due tendenze parallele in costante tensione fra loro: da una parte abbiamo il picaro e dall'altra il filosofo. Pur vivendo da avventuriero e libertino, <sup>12</sup> in determinati momenti della sua vita è attirato verso quelli che Francesca Serra definisce nel suo volume *Casanova autobiografo* (2001) «luoghi della cancellazione di sé» – poiché causano la morte dell'avventura –: il matrimonio, la prigione, il ritiro ascetico. <sup>13</sup> Richiamando alla memoria quanto si è esplicitato inizialmente, in merito al desiderio di Casanova di appartenere alla repubblica delle lettere, occorre soffermarsi un breve istante sul travagliato esame di coscienza che portò Petrarca a dichiarare a Dionigi da Borgo San Sepolcro, nella celeberrima epistola dell'ascesa al Ventoso (*Familiars IV*, 1), di disprezzare la stoltezza degli uomini «i quali trascurano la loro parte più nobile, si disperdono in mille strade e si perdono in vani spettacoli, cercando all'esterno quello che si potrebbe trovare all'interno»: la vetta del monte Parnaso non si raggiunge inseguendo volubili passioni *au gré du vent*. L'uomo di scrittura e di studio è dunque collocato agli antipodi rispetto al carattere e all'essere al mondo di Casanova: il cavaliere di Seingalt si immerge nella società, si abbandona alle pulsioni, è avido di vicende eccezionali, non certo, per dirlo con Boccaccio, di ripulire «il fonte d'Elicona dal limo e dai giunchi palustri e ridonare alle acque la primitiva limpidezza». <sup>14</sup> Per queste ragioni è costretto a “uscire dal mondo”, tacitare la sua parte corporea e fisiologica, le sue passioni e i suoi slanci, allo scopo di far nascere la scrittura e il corpus autobiografico; un'attività che non richiede soltanto



l'allontanamento dalla vita vissuta, ma anche un luogo particolare: la *retraite* conserva per tutto il secolo un fortissimo prestigio di autorevolezza speculativa, sebbene il Settecento sia il secolo in cui cominciano a diffondersi caffè, alberghi, salotti, teatri – e questi spazi di socialità non tardino a essere preferiti all'isolamento –, «per narrare la propria storia persino il prototipo dell'*homme répandu* deve innanzitutto collocarsi in uno spazio dell'io ritirato». <sup>15</sup> È dunque possibile ambire allo statuto di io-narrante nel momento in cui si prende congedo dal mondo: grazie a questa distanza, che si incunea fra la propria “presenza nel” e “assenza dal”, si perviene a un'analisi distaccata, a un giudizio etico-morale non influenzato dalle emozioni, dall'*étourdissement* scaturito dal vivere appieno gli istanti della vita. Nel primo capitolo del già citato volume *Casanova autobiografo*, ovvero *Entrare in solitudine*, Serra fa riferimento all'episodio che si verifica nell'aprile del 1760 (Casanova era deciso a farsi monaco!) per esemplificare la tensione, il desiderio verso il *repos* e la solitudine, tipico di chi, in certi momenti, si disgiunge dall'*usage du monde*. Si tratta, inoltre, di una modalità per fronteggiare il caso, la fortuna, per non essere, nelle loro mani, un burattino: ragionando attraverso le categorie introdotte da Locke e Hobbes, e dunque su un piano contrattualistico, si ottengono sicurezza e tranquillità cedendo la libertà, una libertà che rende, però, *victime du hasard*. <sup>16</sup> Un convento svizzero si configura quindi come uno dei luoghi per eccellenza del ritiro (ma si potrebbe egualmente condurre la nostra esemplificazione sul periodo trascorso presso la biblioteca di Wolfenbüttel, al fine di portare a compimento la traduzione dell'*Iliade* in dialetto veneziano). Casanova ci racconta che a Zurigo, già presa la risoluzione della clausura, con suo grande stupore, riuscì nell'intento di comportarsi saggiamente e, in pochi giorni, una pletera di cittadini prese a considerarlo assennato. Ovviamente, constatò all'istante che si trattava di una condotta che lo tediava profondamente, tuttavia, in queste determinate condizioni, fu tanto forte l'appagamento per la considerazione nella quale lo tenevano, e il rispetto con il quale lo guardavano, che si convinse di veder sparire l'*ennui* con l'abitudine alla saggezza. La risoluzione del cavaliere di Seingalt di fermarsi a Einsiedeln assume un rilievo incomparabile poiché a compierla è un libertino, eppure, non sorprendentemente, si tramuta in una incostanza e Casanova è di nuovo al centro di un *tourbillon* amoroso. Probabilmente, come sostiene Serra, se si fosse davvero rinchiuso in convento, avrebbe potuto cominciare la stesura dell'*Histoire de ma vie* molto prima di quanto effettivamente avvenne, arrestando il racconto *ad hoc tempus*, quanto, infatti, si verificò a Dux: ritirato dal mondo, senza più avventure da vivere, attanagliato dalla noia, Casanova decise di ricordare e iniziare il racconto dal principio, gioendo del proprio passato e vivendo ancora una volta.

Nel periodo del ritorno a Venezia, Casanova aveva ormai cinquant'anni, il peso dell'età cominciava a gravargli sulle spalle, la tempra per reagire alle difficoltà era minore. Certo, avvenne il rientro in patria, grazie alla sua opera *Confutazione della storia del Governo di Venezia di Amelot de la Houssaye*, ma il tribunale dell'inquisizione gli conferì l'infamantissimo incarico di spia. <sup>17</sup> L'avvilimento morale che ne conseguì condusse Casanova a sottolineare più volte il desiderio di trovare finalmente la pace, identificandola come «il più prezioso



tesoro della vita».<sup>18</sup> Che il libertino per antonomasia cerchi la pace come un tesoro, al pari del Petrarca,<sup>19</sup> è, citando uno dei suoi migliori studiosi, Giorgio Ficara, «estraneo alla sua stessa legge»,<sup>20</sup> almeno certamente a quella della gioventù. Difatti, una volta raggiunta la condizione di io-ritirato a Dux, scopriamo, grazie al principe di Ligne, che Giacomo non riuscì ad adattarsi non trovandosi a suo agio in una condizione di tranquillità, continuò a provocare burrasche intorno a sé facendo nascere discussioni nel castello per qualsiasi sciocchezza:

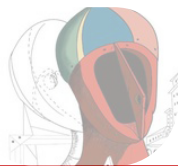
Si urta con i monaci e provoca dissapori fra loro e il conte. Si prende delle indigestioni e dice che lo si vuole avvelenare. S'egli è trascurato la colpa è dei giacobini, anzi è per loro ordine. Compera, a credito, alla manifattura di stoffe di Oberteitersdorf, di proprietà del conte, e afferma che gli si manca di rispetto quando gli chiedono i denari.<sup>21</sup>

Inoltre, non dimentichiamo che ci sono pervenute *Dix-neuf lettres adressées à Faulkurcher*, talvolta identificate con il titolo *Lettere a un maggiordomo*,<sup>22</sup> attraverso cui Casanova intendeva vendicarsi delle umiliazioni subite rendendo pubblico il suo conflitto con il maggiordomo del castello Feltkirchner<sup>23</sup> e il suo lacchè Wiederholt. Per queste ragioni veniamo ora a scontrarci con un netto divergere fra quello che rappresenterà l'ottenimento di questa pace nel soggiorno a Dux – solo nel momento in cui verrà licenziato Feltkirchner –, fatto di scrittura, stabilità, clausura, ricordo, studio, e quella che era la vita giovanile di Giacomo, *mouvement*, corpo, sesso, energia. Sulla scorta di una finissima riflessione di Robert Mauzi

le rêve du repos glisse souvent vers son contraire, révélant sa secrète ambivalence. Jamais le repos ne s'épure tout à fait du risque de la platitude ou de l'ennui. Il se donne comme un refus de la passion. Mais la passion, qui permet d'épuiser l'existence, n'est-elle pas aussi le bonheur? Le repos soustrait l'âme à l'aventure, aux ivresses imprévues, aux voluptés envoûtantes.<sup>24</sup>

Del resto, le passioni costituivano un problema per qualsivoglia dottrina legata alla felicità; se «la tradition antique et la tradition chrétienne s'accordaient à rendre les passions responsables de toutes les douleurs humaines», nel corso del XVIII secolo il significato della parola *passione* cambia di senso, «passant de son sens classique à son sens moderne»,<sup>25</sup> fino a una giustificazione, quasi paradossale, di Rémond de Saint-Mard secondo cui tutte le passioni sono dotate del medesimo carattere e diventano tutte stimabili nel momento in cui sono in grado di renderci felici.

Se abbiamo constatato le modalità con cui, in alcuni periodi della vita del cavaliere di Seingalt, si placò l'animo dell'avventuriero per lasciare spazio all'esercizio di studio, dobbiamo ora precisare che questa ambivalenza non era altrettanto chiara nell'Ottocento; anzi, per la società del tempo l'abisso fra il giovane Casanova e il Giacomo bibliofilo e scrittore di Dux era profondissimo: nel momento in cui venne pubblicata la prima versione dell'*Histoire de ma vie*, nel 1828, i critici, in prima istanza, pensarono non potesse esserne lui l'autore



(preciso, sin d'ora, che si trattava di una versione 'corretta' secondo i gusti del Biedermeier). Nel 1857, Paul Lacroix, scrittore ed erudito francese, nel suo *Catalogue des livres* afferma di aver cercato il vero autore dei *Mémoires*, poiché non potevano appartenere a Giacomo Casanova: incapace di scrivere in francese e inesperto a un'opera di immaginazione e di gusto.<sup>26</sup> Lacroix attribuisce con «certitude morale» l'opera a Stendhal, del quale riconosce spirito, carattere, idee e stile. Sette anni dopo, sull'*Intermédiaire*, ritiene incontestabile la sua ipotesi, pervenuta mediante «un attentif examen plume à la main».<sup>27</sup> Per questa ragione, alla quale si aggiungono numerose contraddizioni e inesattezze, riscontrate già in precedenza da Ugo Foscolo, l'*Histoire de ma vie*, non sarà classificata all'interno del genere autobiografico, ma come romanzo di cui Giacomo Casanova non è che il protagonista.<sup>28</sup> Oltretutto, trascorrerà più di un secolo e mezzo, alla morte di Casanova, prima che il lettore europeo possa, per la prima volta, investigare il testo originale dell'*Histoire de ma vie*: tra il 1960 e il 1962 venne pubblicata l'edizione Brockhaus-Plon nella sua integralità e priva dei rimaneggiamenti più consistenti,<sup>29</sup> come invece fu il caso delle precedenti. La prima versione del manoscritto venne pubblicata nel 1828 in una redazione ricca di correzioni e, ironia della sorte, per chi, come Casanova, era profondamente avverso alla lingua teutonica, tradotta in tedesco da Schütz.<sup>30</sup> Una seconda, pirata, uscì lo stesso anno, ri-tradotta in francese dal tedesco<sup>31</sup> (l'originalità, con Casanova, non viene meno). Non dobbiamo poi tralasciare quanto di più indebito: la versione che si lesse per più di un secolo, dal 1838 fino al 1960, è l'edizione Laforgue, costruita a partire da una profonda modifica dell'opera casanoviana, poiché il professore non solo corresse il lessico, ma censurò interi passaggi e ne aggiunse qua e là *au gré de son esprit*. Il mito di un Casanova «tout en légèreté et en amours poudrés»<sup>32</sup> si crea espressamente a partire da questa versione del testo. I primi studi e le relative considerazioni in merito al suo talento di scrittore, senza dimenticare le iniziali esegesi storico-critiche, si costruirono sulla base di un'opera altra rispetto alla volontà d'autore.<sup>33</sup> Ancora meno sollecito, in tempi più prossimi a noi, è stato il sondare, in un quadro a sé stante e tutto a esso dedicato, il periodo di vita trascorso a Dux, poco approfondito dalla critica<sup>34</sup> e omesso volontariamente dall'istrionica costruzione autobiografica:

Mon histoire est celle d'un célibataire, qui dans cette année 1791 a soixante et six ans, et dont l'affaire principale fut celle de cultiver les plaisirs de ses sens: il n'en a pas eu de plus importants [...]. Cet homme écrit son histoire pour s'amuser, pour renouveler les plaisirs qu'il a eus en se les rappelant, et pour rire des peines qu'il a souffertes, et qu'il ne sent plus. Il écrit sa vie actuellement qu'il croit d'avoir fini de la faire. Il écrit comme un maître d'hôtel présente à son seigneur un compte rendu avant que de partir pour aller vivre ailleurs, ou pour disparaître.<sup>35</sup>

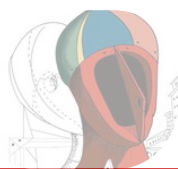
Non solo ravvisiamo, in perfetta linea, del resto, con il suo egotismo, come Casanova ritenga di aver vissuto situazioni eccezionali, perciò degne di essere raccontate,<sup>36</sup> ma, più profondamente, non ci è celata la vera motivazione del *sibi scribere*:<sup>37</sup> Casanova, non senza uno sguardo di intesa al *Traité des Sensations* (1754) di Condillac e al debito nei confronti



del piacere dei sensi,<sup>38</sup> ci offre un resoconto “prima di partire” in linea con la tendenza alla confessione autobiografica, che sia di intento apologetico,<sup>39</sup> come nel caso delle *Confessions* (1782-89) di Rousseau<sup>40</sup> o delle *Memorie inutili* (1797) di Carlo Gozzi,<sup>41</sup> o che si scriva per voluttà della reminiscenza e angoscia nei confronti dello scorrere del tempo, come dichiara Stendhal nella *Vie de Henry Brulard* (1890).<sup>42</sup>

Casanova decide di scrivere della sua vita soltanto quando crede di averne esaurito la sua componente attiva, o, per meglio dire, la *vita activa* nella pienezza del termine (così il titolo, in traduzione italiana, del celebre saggio *The Human Condition* di Hannah Arendt).<sup>43</sup> Nel momento in cui non c'è più *πρᾶξις*, o restano di lei strascichi latenti in qualche ultimo *exploit*, forse più felicemente attribuitogli che piuttosto inquadrato in una dimensione reale,<sup>44</sup> Casanova sente il bisogno di scrivere e di conseguenza di ri-vivere. Del resto, se ci focalizziamo ancora una volta su quello che è il periodo di stesura dell'*Histoire de ma vie*, un lettore che non sappia ciò che gli è accaduto dopo il 1774, anno in cui fa terminare la sua autobiografia, probabilmente lo immagina coinvolto in qualche stravagante vicenda rivoluzionaria. Non diversamente, infatti, lo immagina Ettore Scola nel suo film *Il Mondo Nuovo* (1982); il regista ambienta la vicenda nel 1791 e colloca Casanova come *témoin ironique* della fuga di Luigi XVI e Maria Antonietta da Parigi verso Metz, per evitare il giudizio imminente dell'Assemblea nazionale.<sup>45</sup> Nella realtà, dove appaiono risvolti di vita più prosaici rispetto all'immaginario, dal 1785 Casanova si occupa della biblioteca e percorre un viale del tramonto segnato da sofferenze dovute alla malattia (e da motivi monetari che non gli permettono più di condurre una vita da libertino), unite a un profondo stato malinconico;<sup>46</sup> la vecchiaia chiama inevitabilmente entrambi a testimone, ma i dispiaceri dell'animo sono i più insidiosi: al di là della finestra che incornicia i libri polverosi e che racchiude la solitudine di una vita straordinaria – un'esistenza costellata di molti incontri ha immancabili addii –, c'è un mondo in declino, l'universo al quale Casanova appartiene si dissolve completamente (la Rivoluzione conduce al crollo dell'Antico Regime), muore, prima di lui, un intero secolo.<sup>47</sup> Dunque, il cavaliere di Seingalt, per una necessità stessa di sopravvivenza, ha bisogno di rievocare e rivivere il ricordo del tempo passato: i veri paradisi sono quelli perduti, come dice Proust.

Durante la permanenza a Dux, Giacomo si occupa della biblioteca e scrive a fiumi. All'interno dei suoi scambi epistolari – la maggior parte della comunicazione con il mondo esterno dotto, a questa altezza della sua esistenza, avviene per lettera – troviamo traccia consistente della redazione di vari manoscritti che lo tengono occupato in questi anni. Prima di arrivare in Boemia, Casanova pubblicò pochissime opere: la *Confutazione della Storia del Governo Veneto d'Amelot de la Houssaye*, a Lugano nel 1769; l'*Istoria delle Turbolenze della Polonia*, nel 1774; la traduzione dell'*Iliade* in tre volumi, a partire dal 1775; e il libello *Né amori né donne*, a Venezia nel 1783. Tuttavia, nel periodo della *retraite* il cavaliere di Seingalt si dedica a opere di più ampio respiro, la maggior parte delle quali si ritengono le più conosciute ancora oggi, a cominciare dall'*Histoire de ma fuite des Plombs*<sup>48</sup> e dall'*Icosameron*.<sup>49</sup> Questo romanzo utopico, pubblicato a Praga in cinque



volumi nel 1788, è l'opera della quale troviamo maggiori riferimenti nella corrispondenza. In primis Casanova lo menziona all'interno di una missiva scritta a Praga, il 13 gennaio 1788, indirizzata a Giovanni Ferdinando Opiz,<sup>50</sup> suo amico, modesto letterato e scrittore – all'età di 63 anni, lavorava al secondo tomo dell'*Icosameron*, la cui stampa prevedeva terminata per il settembre successivo – mettendolo al corrente dell'invio di due copie, una per lui stesso, l'altra da spedire cortesemente al conte Massimiliano di Lamberg, poiché la trasmissione postale era troppo onerosa per le strettezze nelle quali Casanova si trovava. Abbiamo, inoltre, notizia del progetto della storia della sua vita: in questo lasso di tempo non esiste ancora e non è neppure tenuto in considerazione:<sup>51</sup> «Per ciò che riguarda La storia della mia vita, credo che potrà scriverla un altro dopo che io avrò finito di vivere».<sup>52</sup> Opiz e Lamberg non sono i soli a ricevere copie dell'*Icosameron*, da un'altra epistola, indirizzata al conte Antonio Ottaviano di Collalto, apprendiamo come costui si prodighi per collocare l'insieme delle opere di Casanova; nello specifico si tratta di una cassa di tomi del romanzo da ripartire, a scopo divulgativo e di proselitismo: otto-dieci sono da consegnare al fratello pittore Francesco,<sup>53</sup> il quale dovrà provvedere ad assegnarli. Giacomo fece stampare l'*Icosameron* presso la tipografia della Scuola Normale e necessitava di denaro per remunerare il lavoro tipografico. Il 12 agosto del 1788 informava il duca di Collalto che l'edizione del volume sarebbe stata completata,<sup>54</sup> ed effettivamente, a fine settembre, Casanova si trovava a Lipsia con 500 copie del suo *Icosameron*,<sup>55</sup> ma nessun librario aveva intenzione di anticipargli il denaro. La delusione per le vendite lo condusse all'amarezza di tali parole: «Confessate che alla mia età sono un bambino. Stanco della vita, vi abbraccio».<sup>56</sup> L'anno successivo era ancora in debito con il libraio Hilscher di una piccola somma che gli causava qualche difficoltà con la giustizia.<sup>57</sup> I problemi finanziari non si risolvono: nel 1790, in una missiva a Collalto, Casanova fa riferimento a un ebreo usuraio<sup>58</sup> e nelle lettere livorose indirizzate al maggiordomo Feltkircher racconta all'ispettore Stelz che se non avesse fatto pubblicare l'*Icosameron* non si troverebbe nelle strettezze.<sup>59</sup> Questi lo biasima: per una esistenza lieta dovrebbe pensare a divertirsi senza toccare la penna, ha il necessario per vivere senza subire le pene dello scrivere. Ma Casanova, parlando con il conte di Waldstein, ridicolizza prontamente il consiglio e sottolinea che la sola cosa che gli rende la vita felice è la scrittura e la libertà di far stampare le sue opere. Prima di dedicarsi all'*Histoire de ma vie*, menziona un'altra serie di opere che lo occupano nella biblioteca di Dux. Il 2 gennaio 1789 sta lavorando alla *Storia delle Turbolenze di Polonia*, di cui ha già dato al pubblico i tre primi volumi in italiano;<sup>60</sup> alla contessa Maria Teresa di Waldstein scrive un mese più tardi augurandosi ancora due anni di vita per terminare un poema epico, in ottave, che avrà il titolo di *Albertiade*;<sup>61</sup> nell'estate del 1791 porta a compimento una tragicommedia, il *Polemoscopio*,<sup>62</sup> dedicata alla principessa Maria Cristina Clary;<sup>63</sup> il 15 aprile 1793 informa l'amico Opiz che andrà a Praga a far stampare il suo ultimo lavoro, la *Riforma del calendario di papa Gregorio*, non appena disporrà di 100 fiorini,<sup>64</sup> mentre, nel mese di dicembre, lo mette al corrente della creazione di una commedia in prosa, l'*Amico di tutti*, che concluderà a metà gennaio,<sup>65</sup> la tradurrà poi in italiano per mandarla a Venezia. Nella stessa lettera fa inoltre menzione della redazione di un'opera filosofico-morale, il *Saggio sul cuore umano*.





Finora si è trattato di qualche accenno, ma un *corpus* consistente delle lettere, confluenti nell'*Epistolario* casanoviano, riguarda, invece, la *Duplicazione del cubo*.<sup>66</sup> Il cavaliere di Seingalt credette di aver trovato la spiegazione aritmetica a un problema la cui soluzione si cercava da duemila anni e, da Dux, si trasferì per un mese a Dresda al fine di vigilare la pubblicazione del trattato.<sup>67</sup> Concludiamo sull'*Histoire de ma vie*: non sarà né bruciata né mai pubblicata in vita; se quest'ultima ipotesi si fosse effettivamente verificata, al conte di Waldstein sarebbero spettati tutti i diritti sulle opere inedite poiché Casanova, a lui, li aveva venduti nel marzo 1789. Ma questo manoscritto, insieme ad altri redatti in seguito a tale data, finirono nelle mani dei suoi eredi e vi restarono fino al 1821, anno della cessione all'editore Brockhaus di Lipsia.

Elise von Der Recke, una delle più affezionate corrispondenti di Casanova, consolatrice dei suoi ultimi giorni, gli scrisse che le proprietà dello spirito sono un regalo relativo unicamente a questo corto spazio di vita.<sup>68</sup> Tuttavia, questa *brevitas* dell'esistenza Casanova seppe dilatarla tanto attraverso l'eccezionalità della sua vita quanto all'interno del racconto, portando nell'autobiografia freschezza, vivacità e complessità del narrato, che ne fecero, nel Settecento, il genere supplente del romanzo, prima che il secolo successivo la rivisitò in chiave patriottica, invecchiando troppo in fretta una complessità del tutto laica.<sup>69</sup> Casanova fu un uomo del suo secolo e un letterato postumo: con la pubblicazione in prestigiose collane quali «I Meridiani»<sup>70</sup> e «La Bibliothèque de la Pléiade»<sup>71</sup> ebbe forse quel riconoscimento che tanto in vita quanto negli anni successivi non ottenne.

---

## NOTE

1 Conte Joseph Karl von Waldstein (1755-1814), signore di Dux.

2 Casanova 1769.

3 Le traduzioni dell'*Iliade* di Omero furono due, una in dialetto toscano (cfr. Casanova 2007) e una in dialetto veneziano (cfr. Casanova 2005). Per un approfondimento si legga B. Capaci, *Omero nell'alcova*, in Capaci-Simeoni 2009: 139-166.

4 Capaci 2002: 139-140.

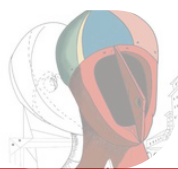
5 Venturi 1969.

6 Spongano 1946: 3-17.

7 Per un approfondimento sugli studi di Casanova, si legga il capitolo *La première formation*, in Luna 1998: 257-259.

8 «La cultura è un elemento fondamentale nell'arte di apparire, senza il quale è vana l'aspirazione ad arrivare: dell'uomo colto si dimenticano le origini e basta si persuada dei diritti che gli conferisce la sua intelligenza, che si libera dalla timidezza e dai pregiudizi. Allora, le frontiere sociali si cancellano, pensa Casanova che crede di poter trattare da pari a pari duchesse e ministri» così Abirched 1977: 41.

9 Capaci 2002: 148 (in particolare la nota centoundici).



10 Ancora d'obbligo il riferimento a Luna 1998, in particolare il capitolo *La critique de Voltaire (l'homme, l'écrivain, le philosophe)*: 294-299 e, in merito a Rousseau, il capitolo *La critique de Casanova et l'opinion contemporaine*: 311-313. Si veda inoltre Igalens-Leborgne 2019. Il principe di Ligne pone però sotto i riflettori anche la presunzione di Casanova avvezzo a sminuire, peraltro con una punta di disprezzo, la maggior parte delle grandi personalità del secolo: Federico II era molto interessato all'intellettuale avventuriero Giacomo Casanova, ma questi, durante un loro discorso, taccia d'Alembert di essere un modesto geometra, Voltaire quale un poeta scadente, Lamettrie un pessimo medico, Diderot uno scrittore mediocre e così via fin quando, così facendo, riesce a persuadere Federico II che un uomo simile non faccia per lui (cfr. Ch.J. de Ligne, *Mémoires et Mélanges historiques et littéraires* (Paris, 1827-1829, 6 voll.), in Casanova 1985: 164-165; una più moderna versione francese è pubblicata dall'editore Honoré Champion. Infine, per un ulteriore approfondimento in merito alle critiche mosse da Casanova a Voltaire, si legga Casanova 1999.

11 Casanova 2013-2018: 658.

12 Sul Casanova libertino cfr. Beniscelli 2012; Casanova 1990; Delon 2000. Sul Casanova avventuriero si legga invece Samaran 1914.

13 Serra 2001: VIII (*Introduzione*).

14 Mi riferisco qui all'epistola indirizzata a Iacopo Pizzinga, in Branca 1964-1998 (vol. V, t. I): 667.

15 Serra 2001: 8.

16 Hobbes 2013; Duso 2005.

17 Sul rapporto di Casanova con la Repubblica di Venezia si legga F. Benvenuti, *Casanova "politico"*, in Pizzamiglio 2001: 1-20. Per quanto riguarda l'incarico attribuitogli dal tribunale dell'inquisizione cfr. Comisso 1984.

18 «Sono tre anni che vivo in Venezia in un continuo stato di violenza, vedendo sempre che debbo risolvermi ad andar a morire altrove, e differendo sempre. [...]. Le combinazioni sono sì intralciate che potrebbe ancora darsi ch'io andassi in qualche luogo ad acquistarmi tranquillità, ch'è il più prezioso tesoro della vita»: Lettera a Lorenzo Morosini del 22 settembre 1782 (Trieste), in Casanova 1969: 196.

19 Petrarca, nel trittico di sonetti 67, 68, 69, del primo *Canzoniere*, racconta la fuga da Avignone, teatro della storia d'amore per Laura, per liberarsi dal giogo d'Amore: «[Amor] i' fuggia le tue mani» (RVF 69, 9); più oltre, il ritorno in Provenza coinciderà con il rinnovarsi suoi tormenti: «Amor con sue promesse lusingando / mi ricondusse alla prigione antica» (RVF 76, 1-2). Del resto, nel capitolo di E. Raimondi, *Petrarca e Don Giovanni*, viene messo in luce come l'ammirazione di Casanova per il Petrarca possa stupire «solo nella misura in cui si dimentica la natura beatamente contraddittoria, l'ingegno disposto ai compromessi della moda e del conformismo, più che agli svolgimenti interiori, di Giacomo Casanova» così Raimondi 1979: 45-64: 48.

20 Ficara 1999: 8.

21 Casanova 1985: 172.

22 Una edizione recente di queste lettere si trova nel terzo tomo dell'*Histoire de ma vie* nell'edizione della Bibliothèque de la Pléiade. La versione in traduzione italiana può leggersi in Casanova 1985. Significative, in merito alla vicenda trattata, le parole di Sebastiano Vassalli (2002: 17): «L'ultima, grande battaglia che Casanova combatte nel mondo dei vivi non è quella contro se stesso giovane, o contro i fantasmi del suo passato, come hanno immaginato alcuni scrittori moderni. È una lite di condominio, e che lite!».

23 Giorgio Feltkirchner (1730-1805). Dopo aver concluso la sua carriera militare viene assunto dal conte di Waldstein come maggiordomo. Era già in servizio all'arrivo di Giacomo Casanova e pianificò una serie di angherie per indurlo spontaneamente a lasciare il castello di Dux. Per ricostruire la vicenda, si leggano *Dix-neuf lettres adressées à Faulkurcher* all'interno del terzo volume dell'*Histoire de ma vie* (Bibliothèque de la Pléiade).



24 Mauzi 1994: 335-336. Il rapporto fra felicità e passione è sviluppato nel capitolo *Le problème des passions*, ivi: 437-458.

25 Ivi: 437 ss.

26 Sul francese di Casanova cfr. *Sur la langue française*, in Casanova 2013-2018 (vol. I): 1341-1346; *Le français de Casanova*, in Luna 1998: 90-92.

27 *L'Intermédiaire des casanovistes*, édit. H. Watzlawick et F. Luccichenti, Genève-Rome, depuis 1984.

28 Per queste ultime osservazioni, si legga l'*Introduzione* di L. Sciascia all'opera di Abirached 1977: IX-XV.

29 G. Casanova, *Histoire de ma vie*, édit. A. Hübscher, 6 voll. (ciascuno comprendente due tomi), Wiesbaden-Paris, Brockhaus-Plon, 1960-62. Vent'anni dopo la morte di Casanova, Carlo Angiolini, figlio di una sua nipote che aveva ereditato il manoscritto, decise di venderlo all'editore Brockhaus di Wiesbaden.

30 Wilhelm von Schütz, scrittore e giornalista, legato alla cerchia dei poeti romantici tedeschi, tradusse l'opera in tedesco a partire dal 1822. Per ragioni di "equilibrio" suddivise in dodici volumi i dieci tomi, di varia ampiezza, del manoscritto; abbastanza fedele sul piano stilistico, operò tagli significativi là dove la descrizione erotica è resa con maggior realismo.

31 Mi riferisco qui all'editore parigino Tournachon e all'*imprimeur* Moulin che ne pubblicarono, tra il 1825 e il 1828, una contraffazione (cfr. *Mémoires du venitien J. Casanova de Seingalt*, extraits de ses manuscrits originaux, publiés en Allemagne par G. De Schütz, Paris, Tournachon-Moulin, 1825-29). Per questo motivo Brockhaus decise di affidare a Laforgue l'edizione originale in francese.

32 J.-Ch. Igalens, *Casanova écrivain*, in Casanova 2013-2018 (vol. I): VII-LXV. Per un'analisi dettagliata dei profondi interventi che il professore di francese di Dresda apportò al testo casanoviano (le correzioni sulla lingua lo resero più conforme *au bon ton* e ai criteri stilistici e grammaticali della lingua francese), si veda B. Seigne-Martin, *Comparaison du texte original du livre IV des Mémoires de Casanova et de la version corrigée par Jean Laforgue*, TER, Université de Grenoble III, 1976. Tuttavia, eloquenti esemplificazioni possono trovarsi nel capitolo *L'adaptation française de Jean Laforgue* in Luna 1998: 16-23.

33 La pubblicazione dell'edizione integrale, nel 1960, consentì finalmente di «scoprire il volto di un Casanova narratore, aprendo la strada a nuove valutazioni dell'uomo e dell'opera» così Chiara 2008: 29.

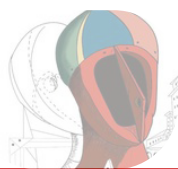
34 Ad oggi, non disponiamo di uno studio critico che analizzi, nella sua struttura, gli anni che Giacomo Casanova trascorse a Dux; di matrice romanzesca il volume di Vassalli 2002 e quello di Bartolini 1994, per quanto di ben più ampio respiro, poiché include anche gli anni del rientro a Venezia e quelli trascorsi a Vienna; tendente a ribaltare, o quantomeno a mitigare, gli aspetti negativi della senilità di Casanova il contributo di H. Watzlawick, *Les tristesses de Dux: critique d'un mythe*, in Pizzamiglio 2001; infine, fondamentale per l'inquadramento storico, lo studio di Cengiarotti 1990.

35 *Préface de 1791*, in Casanova 2013-2018 (vol. I): 1320-1321.

36 Risale all'Umanesimo la diffusione di forme di scrittura autobiografica legate a esperienze intellettuali eccezionali; un esempio può essere indicato nelle *Familiars* e nel *Secretum* di Francesco Petrarca, senza dimenticare che «anche un genere collaudato come quello lirico può allora essere investito di memorie personali, tanto più che fin dall'archetipo petrarchesco il *Canzoniere* non è più l'analitica d'amore comune a tutto il gruppo degli stilnovisti ma, sotto scorta d'Agostino, una vicenda individuale ed esclusiva» così Battistini 2007: 31. Per il rapporto fra Casanova e Petrarca è stato già ricordato il contributo di Raimondi 1979.

37 Il rimando è ai *Tristia* ovidiani (IV, l, 89-91): «Sed neque cui recitem quisquam est mea carmina nec qui / Auribus accipiat verba latina suis / Ipse mihi - quid enim faciam? - scriboque legoque».

38 Condillac 1793. Come si evince dallo studio di G. Miniagio: «Non c'è un dolore, un piacere, un qualunque dato sensoriale che non implichi in qualche modo il sentirmi, così come non c'è mai un



sentirmi che non sia in un dolore, in un piacere o in un qualunque dato sensoriale» così Miniagio 2010: 162. Sul tempo soggettivo possono essere presi in esame gli studi di alta levatura di M. Heidegger, nello specifico *Der Begriff der Zeit* [1924], trad. it. F. Volpi, *Il concetto di tempo*, Milano, Adelphi, 1998.

39 Si veda, in proposito, May 1984. Mi riferisco in particolare alle riflessioni esposte nel capitolo III, *Pourquoi?*: 41-61, nello specifico: «L'intention autobiographique désignée par le terme d'apologie peut se définir comme besoin d'écrire afin de justifier en public les actions qu'on a commises ou les idées qu'on a professées. Ce besoin se fait ressentir de manière particulièrement pénible et urgente lorsqu'on a lieu de penser qu'on a raté la calomnie»: 41.

40 «Puisque mon nom doit durer parmi les hommes, je ne veux pas qu'il y porte une réputation mensongère; je ne veux point qu'on me donne des vertus ou de vices que je n'avais pas, ni qu'on me peigne sous des traits qui ne furent pas les miens» così Rousseau 1959 (vol. I): 1153.

41 Gozzi 2006. Merita, in questa sede, di essere ricordato il volume delle *Lettere*, curato da F. Soldini con un eccellente apparato di note e bibliografico (Venezia, Marsilio, 2004).

42 «Les mobiles divers qui peuvent donner naissance à l'activité autobiographique se répartissent assez facilement en deux groupes [...]. Le premier est celui des intentions les plus rationnelles, les plus logiques, les plus réfléchies. [...]. Dans le second groupe, celui des mobiles plus affectifs, [...], on peut distinguer à nouveau deux catégories, l'une qui a trait au sentiment du passage du temps: volupté de la réminiscence ou angoisse de l'avenir» così May 1984: 41. L'autobiografia di Stendhal, scritta tra il 1835 e il 1836, rimane incompiuta; verrà pubblicata postuma da Casimir Stryienski nel 1890. La medesima sorte avrà l'altra importante opera autobiografica, *Souvenirs d'égotisme*.

43 Arendt 1958. Pubblicato in Italia da Bompiani, nel 1964, con il titolo di *Vita activa* (trad. it. S. Finzi).

44 L'allusione fa riferimento alle accuse rivolte al cavaliere di Seingalt di aver sedotto una certa Anna Dorothea Kleer che nell'estate del 1786 non riusciva più a nascondere i segni della gravidanza. Gli abitanti di Dux additarono immediatamente il vecchio libertino, ma Casanova sarebbe stato pronto a sposarla se la ragazza avesse fatto il suo nome. La vicenda si concluse quando Schoettern, pittore che lavorava al castello, si dichiarò padre del nascituro e volle assumersi le sue responsabilità sposando Anna Dorothea. L'episodio può leggersi sia in una lettera di Giacomo Casanova al conte Lamberg del 19 marzo 1787 (cfr. Casanova 1969: 208-209) che nel già ricordato romanzo di Vassalli 2002.

45 Nel lungometraggio Giacomo Casanova, Restif de la Bretonne e Thomas Paine viaggiano sulla stessa diligenza che riesce a raggiungere il re e la regina a Varennes. In realtà, fu il conte di Waldstein, trasferitosi a Parigi già dal 1790, a trovarsi coinvolto in questa vicenda della Rivoluzione: «Come scrive nel 1792 il librettista di Mozart, Lorenzo Da Ponte, in una lettera all'amico-nemico Casanova: "i francesi almeno sei volte minacciarono di squartarlo, lanternarlo, strozzarlo, ghigliottinarlo, e farlo a pezzi come i *Bifsteks*; particolarmente dopo il sospetto che quegli sbarcati concepirono di un progetto che egli ebbe, di dare scampo al Re con i suoi propri cavalli che sono stati otto mesi impiegati a tale effetto senza che alcuno sapesse le vere ragioni"» così Vassalli 2002: 21.

46 Imprescindibili per il tentativo di un'analisi più approfondita il volume di Cosmacini 2016 (in particolare il capitolo *Prima della rivoluzione politica: gli acquisti del Settecento*: 209-266) e l'opera di Starobinski 2012. In particolare, in merito al decorso della malattia di Giacomo Casanova cfr. Elena Grazioli, *Umori e lettere inglesi delle confidenti di Giacomo Casanova*, in Korneeva 2019: 137-150.

47 Per il vissuto casanoviano della Rivoluzione cfr. Ch. Thomas, *Casanova et la Révolution*, in Eadem 1985: 113-127; per le conseguenze sul piano storico si vedano i capitoli introduttivi del volume di Banti 2004: *Il Triennio repubblicano (1796-1799)*: 3-16, *L'età napoleonica (1800-1815)*: 17-38; un approfondimento della Rivoluzione Francese potrà invece leggersi nel volume di Israel 2015.

48 Casanova 1788a.



49 Casanova 1788b.

50 Giovanni Ferdinando Opiz (1741-1812), ispettore delle finanze sotto il regno di Giuseppe II, letterato e scrittore di Ciaslau in Boemia. Lettera di Casanova a Opiz del 13 gennaio 1788 (Praga), in Casanova 1969: 213-214.

51 Il progetto vero e proprio inizia nel 1789 (cfr. Casanova 2013-2018 (vol. I): 826).

52 Lettera di Casanova a Opiz del 13 gennaio 1788 (Praga), in Casanova 1969: 214.

53 Francesco Giuseppe Casanova (1727-1803) famoso pittore che conobbe il successo esponendo le sue opere al *Salon* del 1761; venne ricevuto all'*Académie de peinture* due anni più tardi. La *renommée* di Giacomo Casanova non era in grado di eguagliare, entrambi viventi, quella del fratello Francesco. Per un approfondimento di questa figura e del rapporto di Giacomo Casanova con i suoi fratelli cfr. F. Magani, *Giacomo e i suoi fratelli. Francesco e Giovanni Alvise Casanova, una famiglia di artisti*, in Pizzamiglio 2001: 201-219.

54 Lettera di Casanova al conte di Collalto del 12 agosto 1788 (Praga), in Casanova 1969: 232-233.

55 Cfr. lettera di Casanova al conte di Lamberg del 30 settembre 1788 (Lipsia), in *ivi*: 237-238. Per un'edizione recente delle lettere di Maximilien Lamberg a Casanova cfr. Leeftang-Luciani-Luna 2008.

56 *Ibidem*.

57 Lettera di Casanova al libraio Hilscher del 13 novembre 1789 (Dux), in Casanova 1969: 261-262.

58 Lettera di Casanova al conte di Collalto del 5 novembre 1790 (Dux), in *ivi*: 237-238.

59 Lettera quarta, in Casanova 1985: 24-28.

60 Lettera di Casanova a Opiz del 2 gennaio 1789 (Dux), in Casanova 1969: 245.

61 Lettera di Casanova alla contessa di Waldstein del 6 febbraio 1789 (Dux), in *ivi*: 246-248.

62 Lettera di Casanova alla principessa Clary dell'estate del 1791 (Dux), in *ivi*: 330-331. In merito al *Polemoscopio* cfr. Casanova 2003. Sul teatro di Casanova si veda il contributo di P. Vescovo, *Ruffiano e messaggero di Talia: Giacomo Casanova teatrante*, in Pizzamiglio 2001: 277-292.

63 Marie-Christine de Clary, née de Ligne (1757-1830), sposò il 31 maggio 1775 il conte Jean Népomucène Clary. Amica dell'imperatore, brillò alla corte d'Austria per il suo animo e per il suo talento di cantante d'opera. Fu per lungo tempo corrispondente di Casanova, diverse sue lettere sono state rinvenute a Dux.

64 Lettera di Casanova a Opiz del 15 aprile 1793 (Toeplitz), in Casanova 1969: 344-347.

65 Lettera di Casanova a Opiz del 13 dicembre 1793 (Dux), in *ivi*: 381-385. «La mia commedia è finita; ora la tradurrò in italiano per mandarla a Venezia» così Casanova a Opiz nella missiva del 13 gennaio 1794 (Dux), in *ivi*: 390.

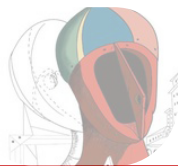
66 G. Casanova, *Solution du problème déliaque* o il *Corollaire de la duplication de l'exaèdre*. La figura di Casanova "matematico" è indagata da L. Pepe, *Giacomo Casanova e le scienze matematiche*, in Pizzamiglio 2001: 245-256.

67 «Vengo dunque, preceduto solo dal mio profondo rispetto, ad annunciare a V.E. che ho risolto l'antico problema della duplicazione del cubo» così Casanova al conte di Herzberg, in Casanova 1969: 259; «Dopodomani anderò a Dresda, dove starò un mese per stampare un picciolo libretto necessario alla verità ed al mio onore» così Casanova al conte di Collalto il 10 aprile 1790 (Dux), in *ivi*: 266. La soluzione del problema deliaco della duplicazione del cubo verrà sottoposta da Casanova a vari studiosi che lo persuadono dell'inermità di un simile tentativo.

68 Lo scambio di lettere di Casanova con Elise von Recke si trova all'interno del volume di Ravà 1912: 301-313.

69 Esempjari in questo senso Pellico 2011 e D'Azeglio 1990-1999.

70 Mi riferisco a Casanova 1983-1989. «I tempi, rispetto agli anni Quaranta e Cinquanta, sono cambiati, e Casanova, anche grazie agli studi di Chiara, ha trovato il giusto posto nella storia della

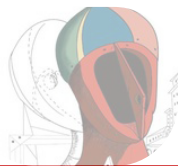


letteratura italiana – in quella francese lo aveva da tempo –, e il Meridiano mondadoriano lo conferma» così F. Roncoroni in *Casanova 1983-1989: 7-8 (Introduzione)*.

71 Grazie all'acquisto del manoscritto da parte della Bibliothèque nationale de France, l'edizione «Bouquins» (2013-2018) e l'edizione approntata per la «Bibliothèque de la Pléiade» rispettano il manoscritto casanoviano.

## BIBLIOGRAFIA

- Abirached R. (1977), *Casanova o la dissipazione*, introduzione di L. Sciascia, Palermo, Sellerio.
- Arendt H. (1958), *The Human Condition*, Chicago, University of Chicago Press; trad. it. S. Finzi (1964), *Vita activa*, Milano, Bompiani.
- Banti A.M. (2004), *Il Risorgimento italiano*, Roma-Bari, Laterza.
- Bartolini E. (1994), *Casanova. Dalla felicità alla morte 1774-1798*, Milano, Mondadori.
- Battistini A. (2007), *Lo specchio di Dedalo. Autobiografia e biografia*, Bologna, il Mulino.
- Beniscelli A. (a cura di) (2012), *Libertini Italiani. Letteratura e idee tra XVII e XVIII secolo*, Milano, BUR Rizzoli.
- Branca V. (a cura di) (1964-1998), *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, Milano, Mondadori.
- Capaci B. (2002), *Le impressioni delle cose meravigliose. Giacomo Casanova e la redenzione imperfetta della scrittura*, Venezia, Marsilio.
- Idem, Simeoni G. (2009), *Giacomo Casanova. Una biografia intellettuale e romanzesca*, Napoli, Liguori.
- Casanova G. (1769), *Confutazione della Storia del Governo veneto d'Amelot de le Houssaie*, 3 voll., Amsterdam [Lugano].
- Idem (1788a), *Icosameron ou Histoire d'Édouard et d'Elisabeth qui passèrent vingt ans chez les Mégamicres [...]*, 5 voll., Prague, Imprimerie de l'École normale.
- Idem (1788b), *Histoire de ma fuite des prisons de la République de Venise qu'on appelle les Plombs*, Leipzig [Prague, 1787].
- Idem (1969), *Epistolario (1759-1798)*, a cura di P. Chiara, Milano, Longanesi.
- Idem (1983-1989), *Storia della mia vita*, a cura di P. Chiara e F. Roncoroni, 3 voll., Milano, Mondadori.
- Idem (1985), *Lettere a un Maggiordomo*, a cura di P. Chiara, Pordenone, Studio Tesi.
- Idem (1990), *Pensieri libertini*, a cura di F. Di Trocchio, Milano, Rusconi.
- Idem (1993-1999), *Histoire de ma vie*, édit. F. Lacassin, 3 voll., Paris, Laffont.
- Idem (1999), *Scrutinio del libro Eloges de M. de Voltaire par différens auteurs e altri scritti volterriani*, introduzione di B. Rosada, Venezia, Editoria Universitaria.
- Idem (2003), *Le Polémoscope ou la calomnie démasquée par la présence d'esprit*, a cura di G. Gargiulo, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Idem (2005), *Dell'Iliade di Omero tradotta in veneziano da Giacomo Casanova. Canti otto*, a cura di C.O. Pavese, Mariano del Friuli, Edizioni della laguna.
- Idem (2007), *Iliade di Omero tradotta in idioma toscano*, a cura di A. Gardin, prefazione di M. Geymonat, Venezia, Editoria universitaria.
- Idem (2013-2018), *Histoire de ma vie*, édit. J.-Ch. Igalens et É. Leborgne, 3 voll., Paris, Laffont.
- Cengiarotti G. (1990), *Gli ultimi anni di Giacomo Casanova in Boemia. Note storiche (1785-1798)*, Firenze, Atheneum.
- Chiara P. (2008), *Il vero Casanova*, a cura di F. Roncoroni, Cava de' Tirreni, Marlin.



- Comisso G. (a cura di) (1984), *Agenti segreti di Venezia 1705-1797*, Milano, Longanesi.
- Condillac É.B. de (1793), *Traité des sensations, à madame la comtesse de Vassé, suivis du traité des animaux*, 3 voll., Paris, Libraires Associés.
- Cosmacini G. (2016), *Storia della medicina e della sanità in Italia: dalla peste nera ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza.
- D'Azeglio M. (1990-1999), *I miei ricordi*, a cura di A. Pompeati, Torino, UTET.
- Delon M. (2000), *Le savoir-vivre libertin*, Paris, Hachette.
- Duso G. (a cura di) (2005), *Contratto sociale*, Roma-Bari, Laterza.
- Ficara G. (1999), *Casanova e la malinconia*, Torino, Einaudi.
- Gozzi C. (2006), *Memorie inutili*, a cura di P. Bosisio, con la collaborazione di V. Garavaglia, 2 voll., Milano, LED.
- Heidegger M. (1998), *Il concetto di tempo*, trad. it. F. Volpi, Milano, Adelphi.
- Hobbes Th. (2011), *Leviatano*, a cura di G. Micheli, saggio introduttivo di C. Galli, Milano, BUR Rizzoli.
- Israel J. (2015), *La rivoluzione francese: una storia intellettuale dai diritti dell'uomo a Robespierre*, Torino, Einaudi.
- Igalens J-Ch., É. Leborgne (dir.) (2019), *Casanova / Rousseau. Lectures croisées*, Paris, PSN.
- Korneeva T. (a cura di) (2019), *Il tappeto rovesciato. La presenza del corpo negli epistolari e nel teatro dal XV al XIX secolo*, Venezia, Marsilio.
- Leefflang M., Luciani G., Luna M.-F. (édit.) (2008), *Mon Cher Casanova... Lettres du comte Maximilien Lamberg et de Pietro Zaguri, patricien de Venise, à Giacomo Casanova*, Paris, Honoré Champion.
- Luna M.-F. (1998), *Casanova mémorialiste*, Paris, Honoré Champion.
- Mauzi R. (1960), *L'idée du bonheur dans la littérature et la pensée françaises au XVIIIe siècle*, Paris, Colin.
- May G. (1984), *L'autobiographie*, Paris, PUF.
- Miniagio G. (2010), *Che cos'è il tempo soggettivo?*, «Annali del Dipartimento di Filosofia», vol. XVI, pp. 161-175.
- Petrarca F. (2012), *Canzoniere*, a cura di P. Vecchi Galli, Milano, BUR Rizzoli.
- Pellico S. (2011), *Le mie prigioni*, prefazione di L. Canfora, Milano, BUR Rizzoli.
- Pizzamiglio G. (a cura di) (2001), *Giacomo Casanova tra Venezia e l'Europa*, Atti del convegno Giacomo Casanova tra Venezia e l'Europa (Venezia, 16-18 novembre 1998), Firenze, Olschki.
- Raimondi E. (1979), *Il concerto interrotto*, Pisa, Pacini.
- Ravà A. (1912), *Lettere di donne a Casanova*, Milano, Treves.
- Rousseau J.-J. (1959), *Confessions*, dans *Oeuvres complètes*, édit. B. Gagnebin et M. Raymond, Paris, Gallimard.
- Samaran Ch. (1914), *Jacques Casanova Vénitien. Un vie d'aventurier au XVIIIe siècle*, Paris, Calmann-Lévy.
- Serra F. (2001), *Casanova autobiografo*, Venezia, Marsilio.
- Spongano R. (1946), *La poetica del sensismo e la Poesia del Parini*, Messina, Principato.
- Starobinski J. (2012), *L'encre de la mélancolie*, Paris, Seuil.
- Stendhal (2003), *Vie de Henry Brulard*, introduzione di M. Lavagetto, a cura di N. Palmieri, Milano, Garzanti.
- Thomas Ch. (1985), *Casanova: un voyage libertin*, Paris, Denoel.
- Vassalli S. (2002), *Dux: Casanova in Boemia*, Torino, Einaudi.
- Venturi F. (1969), *Settecento riformatore. I: Da Muratori a Beccaria*, Torino, Einaudi.